



Via Paolo Mercuri 6 - 00193 Roma tel. 0636000343 fax 0636000345
 email: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Guerre e conflitti nel mondo

LIBIA

Introduzione

La Libia occupa la parte centrale del nord Africa, affacciandosi sul Mar Mediterraneo intorno al Golfo della Sirte, tra il 10° ed il 25° meridiano est. È il quarto paese dell’Africa per superficie e il diciassettesimo del mondo. Confina a nord-ovest con la Tunisia, a ovest con l’Algeria, a sud con il Niger e il Ciad, a sud-est col Sudan, a est con l’Egitto. Il clima della Libia è fortemente influenzato dal deserto a sud e dal Mediterraneo a nord: nelle pianure centrali domina un clima semiarido, mentre il deserto a sud è soggetto a lunghi periodi di siccità. Gli inverni sono miti e le estati molto calde; procedendo verso l’interno la già scarsa piovosità, scompare quasi del tutto.

La Libia presenta una rete di trasporti molto carente. La rete stradale è concentrata soprattutto al Nord, dove corre la strada nazionale costiera (1822 km) dal confine egiziano a quello tunisino, e che garantisce il collegamento da Tripoli a Bengasi. Totalmente assenti sono le ferrovie, di conseguenza risulta molto importante il trasporto aereo¹.

La popolazione libica è composta principalmente da Arabi, Berberi e Tuareg. Limitati gruppi tribali Hausa e Tebu nel sud della Libia conducono vita nomade o seminomade. La maggioranza degli stranieri presenti nel paese proviene da altri paesi africani, in particolar modo dall’Egitto. Più di un milione di immigrati irregolari risiede in Libia. Permane una piccola minoranza di Italiani (Italo-libici), nonostante la maggioranza sia emigrata negli anni ‘50 o espulsa nel 1970.

La base dello sviluppo economico della Libia è rappresentato dal petrolio: le quantità da estrarre ogni anno e i relativi prezzi di vendita sono sotto il controllo del governo e in adesione alla

¹ <<http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=101>> Ultimo accesso effettuato l’8 giugno 2015. Di seguito, ove non specificato, l’ultimo accesso resta invariato.



strategia dell'OPEC². Il petrolio, di cui la Libia è il secondo produttore del continente africano dopo la Nigeria, contribuisce per oltre il 25% alla formazione del reddito nazionale e rappresenta la quasi totalità delle esportazioni.

I principali giacimenti petroliferi (Mabruk, Hofra, Zelten, Beda, Raguba, Ora, Samah, Gialo) sono collegati da oleodotti; le principali raffinerie si trovano a Marsa El Brega, Tobruk, Ras Lanuf, Ez Zauia. Esistono cospicui giacimenti di gas naturale e ricche saline. Inoltre, da alcune zone lacustri del Fezzan si estrae il natron (carbonato di sodio).

L'industria manifatturiera è di dimensioni assai modeste, con impianti tessili, alimentari, del tabacco, della concia del pellame. Spiccano tra le attività artigianali tradizionali, la lavorazione dei tappeti.

L'agricoltura ha scarsa importanza, sia per la limitatissima superficie coltivabile (1,2% del territorio) sia per la scarsità di acqua. I principali prodotti agricoli sono cereali, grano e orzo, coltivati nella fascia costiera e sulle pendici settentrionali delle alture che dominano la costa. Lungo quest'ultima crescono anche vite e olivo, agrumi e alberi da frutta. Nelle zone aride è largamente praticato l'allevamento nomade di ovini e caprini, mentre lungo le coste della Cirenaica viene praticata la pesca delle spugne.

Carta 1: Libia



Fonte: University of Texas; Perry-Castañeda Library Map Collection

Forma di Governo: Repubblica

Capitale: Tripoli

Superficie: 1.759.840 km²

² Organization of the Petroleum Exporting Countries. L'OPEC, Fondata il 14 settembre 1960 durante una conferenza a Baghdad per iniziativa del governo del Venezuela, comprende oggi 12 paesi produttori di greggio. La Libia ne è entrata a far parte nel 1962.



Popolazione: 6.201.521 abitanti (stime 2014)

Tasso di crescita della popolazione: 3,08 % (stime 2014)

Densità popolazione: 4 ab./kmq

Popolazione urbana: 78,17% (stime 2014)

Composizione etnica: Berberi ed Arabi per il 97%, il restante 3% è composto da greci, turchi, egiziani, italiani, maltesi, pachistani indiani e tunisini.

Età: 0-14 anni: 29,44%, 15-64 anni: 65,76%, 65 anni e oltre: 4,79% (stime 2014)

Mortalità infantile: 12,4‰ (M. 13,8‰ F 11‰) (stime 2014)

Speranza di vita: 75,36 (M 73,49; F 77,32) (stime 2014)

Lingue: Arabo (ufficiale); Berbero

Livello di alfabetizzazione: 89,87% (M 96,06; F 83,70%)

Religione: 97% musulmani sunniti, 3% altre religioni

PIL: 74,20 miliardi \$ US

PIL pro capite: 11,200 US\$ (stime 2014)

Tasso di crescita PIL: -10,87 % (stima 2010)

Risorse naturali: petrolio e gas naturale. Moneta: Dinaro libico (LD)

Debito estero: 6.319 miliardi \$ US (2013)

Membro di: ONU, Lega Araba, Organizzazione per la Conferenza Islamica, Unione Africana, OPEC

Fonti: <http://data.worldbank.org>; www.indexmundi.com; www.cia.gov; Istituto geografico De Agostini, Calendario Atlante De Agostini, 2012, Novara.

Quadro del conflitto

1. Cenni storici

Già colonia italiana dal 1912, il 24 dicembre 1951, col favore delle Nazioni Unite, la Libia dichiarò l'indipendenza come 'Regno Unito di Libia', la forma di stato scelta era la monarchia ereditaria e costituzionale sotto re Idris Senussi. Stati Uniti e Gran Bretagna vi mantenevano due basi militari, data l'importanza del Paese nel controllo del Mediterraneo.

La Libia entrò nella Lega Araba il 28 marzo 1953 e nell'ONU il 14 dicembre 1955. Negli anni '50 vennero scoperti i primi giacimenti di petrolio. Tuttavia la limitata sovranità politica ebbe l'effetto di far approvare nel 1955 una legge petrolifera che concedeva l'uso dei giacimenti alle principali compagnie petrolifere mondiali, riservando al governo libico soltanto il 50% degli introiti. Negli anni Sessanta la quantità di petrolio estratta aumentò, ma la difficile situazione economica del popolo libico rimase in stagnazione. Il 25 aprile del 1963 un'importante riforma abolì il sistema di governo federale e il nome del paese fu modificato in 'Regno di Libia'.

Il 1° settembre 1969 re Idris fu deposto da un gruppo di ufficiali nasseriani. Il paese fu ribattezzato 'Repubblica Araba di Libia' e Muammar el-Gheddāfi presiedette il governo provvisorio, che avviò un programma di nazionalizzazione delle grandi imprese e dei possedimenti italiani, chiudendo inoltre le basi militari statunitensi e britanniche. La piena sovranità politica permise al governo libico di impiegare le entrate delle grandi imprese petrolifere nello sviluppo di infrastrutture nel Paese. Nel 1970 i beni degli italo-libici furono confiscati e gli stessi cittadini furono costretti a lasciare il Paese entro il 15 ottobre del 1970. La politica di sviluppo del territorio perseguita da Gheddafi permise di realizzare, oltre ai miglioramenti nelle infrastrutture in ogni campo, il *Great Man-Made River* (Grande fiume artificiale), una grande opera idraulica che attraverso lo



sfruttamento dell'acqua contenuta in laghi sotterranei, forniva acqua potabile ad una popolazione in continua crescita. La prima fase di tale opera si concluse nel 1991 con il tratto che giunge fino a Bengasi, la seconda nel 1996 con il tratto che raggiunge Tripoli, la terza nel 2000, permettendo di raggiungere l'entroterra.

La filosofia politica di Gheddafi è stata raccolta nel Libro verde (1976)³. Secondo la Costituzione del 2 marzo 1977, la Libia non era una *jumhūriyya* (repubblica) ma una *Jamāhīriyya* (regime delle masse), nella quale non era presente una canonica separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Il regime si basava su una concezione populista-autoritaria del potere e sulla filosofia politica del Libro Verde di Gheddafi, nel quale sono fuse insieme teorie di impronta socialista-panaraba e musulmana. Il sistema istituzionale prevedeva teoricamente la partecipazione diretta del popolo alla vita politica e alla gestione del potere, attraverso la partecipazione ad assemblee locali, i Congressi popolari di base, per i quali però non erano previste elezioni: i partiti politici vennero infatti aboliti. La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica era quindi di fatto limitata. Sull'onda della popolarità, nel 1979 Gheddafi rinunciò a ogni carica politica, pur rimanendo l'unico leader del paese con l'appellativo di "guida della rivoluzione". La forma di governo libico corrispondeva, in termini politologici, ad un regime autoritario militare, con la presenza di una leadership forte, un'ideologia incompiuta e la mancanza di pluralismo e di stato di diritto.

Le deboli organizzazioni libiche del movimento operaio, sindacale e politico, dopo aver subito la repressione da parte della monarchia di re Idris I Senussi, sono state totalmente abolite, tramite uccisioni e detenzioni dalla dittatura nazionalista di Muammar Gheddafi. Gli intellettuali (professori, scrittori, giornalisti, avvocati) e sindacalisti di orientamento marxista subirono la feroce repressione del regime nell'aprile del 1973 e nel dicembre del 1978.

In politica estera, la Libia rivoluzionaria appoggiava i movimenti di liberazione nazionale, primo fra tutti l'OLP di Yasser Arafat nella sua lotta contro Israele, e ponendosi come erede di Nasser, Gheddafi tentò senza successo l'unione politica della Libia con la Repubblica Araba Unita di Egitto e Siria (1972), con la Tunisia (1974), con il Ciad (1981) e con il Marocco (1984).

Tra il 1973 e il 1987 la Libia fu coinvolta in un conflitto di frontiera con il Ciad per la striscia di Aozou, ricca di risorse minerarie. La contesa sarà risolta pacificamente nel 1994. Sempre in questo periodo, e per molti anni a seguire, Gheddafi fu uno dei pochi leader internazionali che continuarono a sostenere i dittatori Idi Amin Dada e Bokassa (quest'ultimo soltanto nel periodo in cui si dichiarò musulmano)⁴. Negli anni Ottanta, la Libia di Gheddafi si configurò come "stato canaglia", sostenitore di gruppi terroristici quali l'irlandese IRA e il palestinese Settembre Nero. Gheddafi fu progressivamente emarginato dalla NATO e il 15 aprile 1986 Tripoli fu bombardata dai caccia americani (secondo scontro aereo del golfo della Sirte⁵), rispondendo con un attacco missilistico

³ Il Libro verde è un testo pubblicato in lingua araba nel 1975 da Muammar Gheddafi. Nel testo Gheddafi espone in maniera succinta la sua visione della democrazia e dell'economia. Rigettando l'insieme dei principi della democrazia liberale, auspica una forma di democrazia diretta basata sui comitati popolari. Gheddafi nel testo accusa i sistemi antecedenti di non essere democratici, poiché in questi sistemi al popolo viene concesso solo di eleggere i loro rappresentanti. Questi rimangono distanti e indipendenti nel loro agire; di qui, Gheddafi asserisce che non vi è diretto influsso del popolo sul sistema politico né della democrazia né del comunismo. Quindi fa una proposta di sistema: la partecipazione del popolo al processo politico deve essere assicurata attraverso gli strumenti del "Congresso popolare" e dei "Comitati popolari". Gheddafi definì la sua come la "Terza teoria universale", che si proponeva come alternativa al capitalismo e al comunismo, nel solco del socialismo arabo. Negli anni successivi, i principi del libro verde saranno messi in pratica nell'organizzazione della *Jamāhīriyya* libica. Tuttavia Gheddafi fu largamente accusato di usare il concetto di "comitato popolare" come alibi per una politica autocratica e repressiva.

⁴ Cfr <<http://midd.free.fr/livrevert.htm>>.

⁵ La battaglia aerea sul golfo della Sirte combattuta il 4 gennaio 1989 tra aerei militari libici e statunitensi, fu un confronto armato nel cielo sul Mediterraneo. La tensione tra i due paesi scaturì dall'azione unilaterale libica di estendere il



contro Lampedusa⁶. Nel 1988, la Libia organizzò l'attentato di Lockerbie sul volo Pan Am 103, che causò la morte di 270 persone⁷. Con la risoluzione 748/92, il Consiglio di sicurezza dell'ONU impose un embargo sulla Libia, durato fino alla consegna degli imputati (5 aprile 1999)⁸ e all'accettazione della responsabilità civile verso le vittime (2003)⁹.

La *Jamāhīriyya* si riavvicina alla comunità internazionale a partire dagli anni Novanta: con la condanna dell'Iraq nella Guerra del Golfo (1990), la mediazione tra Etiopia ed Eritrea, e l'opposizione ad al-Qaida (1999). Il 15 maggio 2006 gli Stati Uniti hanno riallacciato le relazioni diplomatiche interrotte 25 anni prima, togliendo la Libia dalla lista degli "stati canaglia". Nuove tensioni sono sorte dal 2008 tra la Libia e la Svizzera in seguito all'arresto a Ginevra del figlio di Gheddafi, Hannibal, mentre la relazione con l'Italia si è stabilizzata in seguito al Trattato di Bengasi, sempre del 2008. Dal febbraio 2009 al gennaio 2010, Gheddafi è stato eletto come Presidente di turno dell'Unione Africana, all'interno della quale ha sempre goduto di grande stima.

Carta 2: a fine febbraio, i ribelli (bandiere tricolori) controllavano la Cirenaica ed importanti centri della Tripolitania, mentre al regime (bandiere verdi) restava il controllo delle sole Tripoli e Sirte.



Fonte: www.cnn.com

limite delle proprie acque territoriali, con la dichiarazione del 19 ottobre 1973, giustificata facendo ricorso ai principi delle baie storiche e rivendicando l'intero golfo come territorio nazionale tracciando una linea di base della lunghezza di 302 mn coincidente con il parallelo 32° 30' N detta "linea della morte", il cui attraversamento avrebbe comportato una risposta di tipo militare. La crisi tra i due Paesi che si protraeva ormai da anni si acui nuovamente quando gli Stati Uniti accusarono la Libia di costruire un impianto per la costruzione di armi chimiche a Rabta, causando l'invio in quel teatro della portaerei USS John F. Kennedy (CV-67) mentre un secondo gruppo da battaglia composto dalla USS Theodore Roosevelt (CVN-71) fu predisposto per essere dislocato nell'area. La crisi portò, il 4 gennaio 1989, ad uno scontro aereo tra due F-14 Tomcat e due MiG-23 Flogger dell'aeronautica militare libica, abbattuti dai Tomcat.

⁶ L'attacco missilistico libico contro Lampedusa, lanciato il 15 aprile 1986 senza causare alcun danno, segnò una grave crisi diplomatica tra Italia e Libia. Ad essere lanciati contro il territorio italiano furono due missili SS-1 Scud in dotazione alle forze armate libiche, che avrebbero dovuto colpire un'installazione militare LORAN statunitense situata sull'isola di Lampedusa come ritorsione per il bombardamento della Libia da parte degli Stati Uniti nell'operazione "El Dorado Canyon". Cfr <http://www.corriere.it/politica/08_ottobre_31/craxi_tripolo_b3b07fa8-a715-11dd-90c5-00144f02aabc.shtml>

⁷ Il 21 dicembre 1988, si sono schiantati i resti del volo PA 103 della Pan Am esploso in volo a causa di un attentato terroristico, perpetrato con un ordigno esplosivo nascosto nella stiva del Boeing 747-121. Oltre a tutti gli occupanti dell'aereo (259 persone) nell'attentato perirono anche 11 abitanti di Lockerbie. Prima dell'11 settembre 2001 il disastro di Lockerbie era l'attacco terroristico più sanguinoso condotto contro un aereo civile. Cfr <http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/december/21/newsid_2539000/2539447.stm>; <<http://www.scotsman.com/news/scotland/top-stories/police-chief-lockerbie-evidence-was-faked-1-1403341>>

⁸ S/RES/748 (1992) del 31 marzo 1992 disponibile su

<[http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/748\(1992\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/748(1992))>

⁹ Letter dated 15 August 2003 from the Chargé d'affaires a.i. of the Permanent Mission of the Libyan Arab Jamahiriya to the United Nations addressed to the President of the Security Council, disponibile su

<http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2003/818>.



2. La prima guerra civile libica

Le rivolte della cosiddetta “Primavera araba” contro i regimi al potere nei confinanti Tunisia ed Egitto si estesero anche alla Libia, a partire dal 17 febbraio 2011, quando venne organizzata una “giornata della collera” contro il regime, per protestare contro l’arresto di due attivisti.

Un ampio moto di protesta esplose soprattutto nell’est del paese, la Cirenaica, la regione da sempre più ostile al regime, coinvolgendo i maggiori centri abitati tra cui Bengasi, Beida e Derna.

La repressione armata con cui rispose il governo libico tramutò le proteste in scontri aperti tra forze governative e manifestanti, i quali, anche grazie alla defezione di poliziotti e militari libici che disertarono e si rifiutarono di aprire il fuoco sui civili, si organizzarono in gruppi armati.

Parte della popolazione si schierò con i rivoluzionari, invocando la fine del regime quarantennale di Gheddafi. Anche diversi esponenti politici abbandonarono il regime per unirsi all’insurrezione. La ribellione si spostò velocemente dall’est all’ovest del paese, giungendo fino alla capitale Tripoli.

Tuttavia il Colonnello Gheddafi annunciò in un messaggio televisivo la sua intenzione di restare al potere “fino alla morte”, accusando i ribelli di essere estremisti islamici intenzionati a trasformare la Libia in “una base per Al-Qaeda”. La rivolta si tramutò in una guerra civile, anche a causa della struttura tribale del paese: da un lato le tribù della Tripolitania e del Fezzan più fedeli al regime, dall’altro quelle della Cirenaica da sempre insofferenti al suo potere. L’aviazione libica bombardò gli insorti, provocando un elevato numero di morti tra i civili, ed il regime arruolò mercenari provenienti dall’Africa sub-sahariana per combattere contro i ribelli¹⁰.

La risposta violenta alla rivolta da parte di Gheddafi venne duramente condannata dalla comunità internazionale. Il regime del colonnello libico perse l’appoggio di alcuni dei suoi più importanti diplomatici in Europa e nel mondo, tra cui l’ambasciatore in Italia, gli ambasciatori a Parigi, Londra, Madrid e Berlino, e i diplomatici presso l’UNESCO e le Nazioni Unite. L’UE e gli Stati Uniti procedettero all’attuazione di sanzioni economiche contro la Libia e contro gli interessi all’estero dello stesso Gheddafi e della sua famiglia.

Il presidente francese Sarkozy fu fin dall’inizio il più attivo nel sostenere la necessità di un intervento della comunità internazionale in appoggio alla rivolta, mentre l’Italia mostrava un atteggiamento più prudente, anche in considerazione sia dei rapporti stretti tra il Presidente del Consiglio Berlusconi e il leader libico, sia degli interessi italiani in Libia, soprattutto nel settore dell’approvvigionamento energetico e per il controllo dei flussi migratori. Il 26 febbraio il Consiglio di sicurezza approvò la risoluzione n. 1970 (2011), che imponeva l’embargo sulla fornitura di armi nei confronti della Libia, deferiva i crimini commessi in Libia alla Corte penale internazionale, invitando il Procuratore della Corte a riferire ogni sei mesi sullo stato delle indagini. La risoluzione stabiliva inoltre sanzioni individuali nei confronti della famiglia Gheddafi e di altri ufficiali libici, quali restrizioni della libertà di viaggiare e il congelamento dei loro fondi e di ogni altra risorsa finanziaria ed economica.

Anche l’Unione europea, in esecuzione della risoluzione n. 1970, adottò una serie di sanzioni contro la Libia e gli esponenti del regime. Il 27 febbraio i ribelli costituirono a Bengasi un Consiglio Nazionale di Transizione, presieduto da Mustafa Abdul Jalil. Venne nominato anche un governo provvisorio, organo esecutivo del CNT, presieduto da Mahmoud Jibril, ex esponente della nomenclatura di Gheddafi. Il 10 marzo la Francia, primo paese al mondo, riconobbe il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo libico.

¹⁰ <<http://it.peacereporter.net/articolo/27016/Gheddafi+accende+la+guerra+civile>>



Nel marzo 2011, l'Assemblea generale dell'ONU ha deciso all'unanimità, con risoluzione 65/265, la sospensione della Libia dal Consiglio dei diritti umani per avere commesso gravi e sistematiche violazioni, come detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, tortura ed esecuzioni sommarie, attacchi sistematici ed estesi alla popolazione civile (gross and systematic violations of human rights)¹¹.

Nel frattempo le marine di numerosi Stati si posizionavano nel Mediterraneo nell'eventualità di una risposta libica, studiando nel contempo piani d'intervento militare. Gli Stati Uniti in particolare predisposero la portaerei Enterprise con l'appoggio della marina italiana. Il Ministro della difesa La Russa dichiarò la disponibilità all'utilizzo della Sicilia come base strategica per far rispettare l'embargo nel Mediterraneo.

Intanto il procuratore Luis Moreno-Ocampo della Corte penale internazionale annunciò l'apertura di un'inchiesta per crimini contro l'umanità in Libia. L'Interpol diffuse un'allerta internazionale a tutte le polizie mondiali per facilitare le operazioni della Corte penale internazionale e l'attuazione delle sanzioni ONU. Il 9 marzo 2011 proseguì la pressione degli Stati Uniti sull'ONU per la decisione dell'attuazione del divieto di sorvolo sulla Libia. Il vicepresidente USA, Joe Biden, si recò in missione a Mosca per persuadere la Russia, contraria ad un attacco contro Gheddafi, a dare il consenso alla realizzazione della *no-fly zone*, primo passo informale verso l'apertura di un fronte di guerra a sostegno dei ribelli libici per spodestare Gheddafi.

Nel contempo, nelle prime settimane di marzo il contrattacco delle forze fedeli al regime otteneva importanti successi, al punto che queste giunsero ad assediare Bengasi, capitale degli insorti. La città venne sottoposta a pesanti bombardamenti che causarono stragi tra i civili¹², e sembrava sul punto di cadere, al punto che il figlio del Colonnello, Saif al-Islam, dichiarò alla tv francese Euronews: "Tutto si concluderà nel giro di 48 ore"¹³.

Di fronte al precipitare della situazione, il 17 marzo 2011 il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunì per discutere una seconda proposta di *no-fly zone* avanzata dalla Francia e dalla Lega Araba, che venne approvata in tarda sera con 10 voti a favore, 5 astenuti (Russia, Cina, Brasile, India e Germania) e nessun voto contrario. La risoluzione 1973 (2011) del Consiglio di sicurezza ha autorizzato i Membri dell'ONU ad adottare "tutte le misure necessarie", compreso l'uso della forza, per proteggere la popolazione civile e le aree popolate da civili minacciate da attacchi da parte della *Jamahiriya* Araba Libica. La risoluzione richiedeva un immediato cessate-il-fuoco, istituiva la *no-fly zone* sui cieli della Libia, per impedire all'aviazione libica di continuare a bombardare i ribelli. La risoluzione escludeva però la possibilità di un'occupazione militare terrestre.

La decisione del Consiglio di sicurezza ONU ha fatto esplicito riferimento al principio della responsabilità di proteggere. Infatti, la necessità di un intervento della comunità internazionale, anche implicante l'uso della forza, in base alle disposizioni del Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, veniva sostenuto da diversi paesi sulla base del principio della *Responsibility to protect* (R2P), espressione utilizzata per la prima volta nel rapporto della Commissione sull'intervento e sulla sovranità dello Stato (ICISS), istituita dal governo canadese nel dicembre 2001¹⁴.

È stata quindi realizzata una campagna di bombardamenti aerei che ha condotto al rovesciamento del governo del colonnello Gheddafi. La Francia ed il Regno Unito si dichiararono immediatamente pronti a mobilitare l'aeronautica entro poche ore. Il 18 marzo presso l'Eliseo di Parigi si riunirono ventiquattro leader internazionali per pianificare l'operazione militare, tra i quali il presidente francese Sarkozy, il più attivo promotore dell'intervento, il premier italiano, inglese,

¹¹ S. Marchisio, *Corso di diritto internazionale*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 339.

¹² <<http://www.lastampa.it/2011/03/16/esteri/gheddafi-assedio-finale-a-bengasi-entro-due-giorni-sara-tutto-finito-DLn96yfOAYiSFRICDC0SxJ/pagina.html>>

¹³ <http://www.corriere.it/esteri/11_agosto_22/libia-rivolta-cronologia_e7acc0f8-cca3-11e0-8c25-58bcec909287.shtml>

¹⁴ S. Marchisio, op. cit., p. 338.



spagnolo, il Segretario generale dell'ONU, il Segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti. L'Italia concesse l'uso delle basi militari situate sul suo territorio per le operazioni militari. Si formò così una coalizione internazionale, capeggiata da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e che vedeva la partecipazione di Italia, Belgio, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Spagna e anche di paesi arabi, quali Qatar e Emirati Arabi Uniti. La Russia mantenne, invece, un atteggiamento critico nei confronti dell'operazione, e la Germania confermò che non vi avrebbe partecipato.

Nel pomeriggio di sabato 19 marzo 2011, a seguito degli attacchi libici perpetrati in violazione al cessate il fuoco imposto dalla risoluzione n.1973, cominciarono le ricognizioni aeree dello spazio aereo libico da parte dei caccia francesi Mirage 2000-D e Mirage 2000-5, seguite dal lancio di missili da crociera tipo "Tomahawk" da navi militari statunitensi e britanniche su obiettivi strategici in tutta la Libia. Nei giorni successivi, anche aerei italiani parteciparono alle operazioni¹⁵. L'intervento internazionale riuscì nel giro di pochi giorni ad impedire all'aviazione libica di sorvolare i cieli del paese e a spezzare l'assedio di Bengasi. Nelle settimane successive le ostilità a terra continuarono su due fronti principali: quello della Cirenaica e quello di Misurata, città ribelle all'interno della Tripolitania.

Carta 3: in bianco le città controllate dalle forze di Gheddafi ed in blu quelle controllate dai ribelli il 19 marzo 2011, all'inizio dell'intervento internazionale.



Fonte: www.bbc.co.uk

Le operazioni militari dal 24 marzo 2011 passarono sotto il comando della NATO (Operazione *Unified Protector*). Il 29 marzo a Londra si riunì il summit del "Gruppo di contatto sulla Libia", con la partecipazione di 37 ministri degli esteri, i vertici delle principali organizzazioni internazionali e gli esponenti del Consiglio Nazionale di Transizione: sembrava prendere corpo l'ipotesi dell'esilio di Gheddafi¹⁶. Dato che l'intervento militare internazionale, autorizzato dalle

¹⁵ <http://www.corriere.it/cronache/11_aprile_28/libia-missione-aerei_0b7e59a2-7186-11e0-9f4e-c2e6495f1ddd.shtml>

¹⁶ <http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_29/gheddafi-esilio-nato_77db39b0-5a13-11e0-b755-6c1c80e280c5.shtml>

Nazioni Unite con lo scopo di imporre la *no-fly zone* e proteggere i civili, continuava con lo scopo evidente di aiutare i ribelli a rovesciare il regime, molti, in particolare il governo russo, sostennero che esso stava andando oltre i limiti imposti dalla risoluzione n. 1973¹⁷.

Il 30 marzo il Ministro degli Esteri libico Moussa Koussa abbandonò il Rais e si rifugiò a Londra. Il 4 aprile anche l'Italia riconobbe il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo del paese. Il 27 giugno la Corte penale internazionale emise mandati d'arresto per Muammar Gheddafi, il figlio Saif al-Islam e il capo dei servizi segreti, Abdullah al-Senussi, con l'accusa di aver commesso crimini contro l'umanità (gross violations)¹⁸. Il 15 luglio anche gli Stati Uniti riconobbero il Consiglio Nazionale di Transizione come legittimo governo del paese, seguiti il 27 dal Regno Unito.

Nel frattempo i ribelli, sostenuti dall'intervento aereo internazionale, avanzarono dalla Cirenaica verso l'ovest del paese, e ad agosto conquistarono le città di Brega e Zawiyah e strinsero d'assedio la capitale Tripoli. Gheddafi ribadì la sua intenzione di resistere "fino al martirio", incitando la popolazione della città a prendere le armi. Alla fine del mese i ribelli, aiutati da intensi bombardamenti della NATO, conquistarono Tripoli ed il 25 entrano nel bunker del Colonnello, che però fece perdere le sue tracce. Il 16 settembre il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione 2009 (2011), che istituì la *United Nations Support Mission in Libya* (UNSMIL), col compito di assistere le nuove autorità libiche a ristabilire la sicurezza, promuovere la riconciliazione nazionale e iniziare il processo di costruzione di nuove istituzioni democratiche, e revocò parzialmente l'embargo sulle armi¹⁹. In seguito alla decisione ONU, anche l'Unione europea revocò le sue sanzioni.

Carta 4: la battaglia di Tripoli (21-26 agosto 2011)



Fonte: www.bbc.co.uk

¹⁷ SIPRI, *Yearbook 2012*, p. 27.

¹⁸ <http://www.corriere.it/esteri/11_giugno_27/gheddafi-mandato-arresto-corte-penale-internazionale_df2b65ae-a0b3->

¹⁹ <<http://www.un.org/News/Press/docs/2011/sc10389.doc.htm>>

Carta 5: le fasi della guerra civile in Libia (aggiornata al marzo 2011)



Fonte: www.wikipedia.org

Aree controllate dalle forze anti-Gheddafi nel marzo 2011 (aree a scacchi: perse prima dell'intervento ONU del 19 marzo).....	
Aree contese tra marzo e agosto.....	
Aree conquistate dalle forze ribelli in agosto.....	
Conquiste dei ribelli entri il 1 ottobre.....	
Ultime sacche di resistenza lealista.....	
Principali campagne.....	
Battaglie.....	

La resistenza dei lealisti continuò nelle città di Sirte e Bani Walid. Soltanto il 20 ottobre Muammar Gheddafi venne trovato a Sirte e giustiziato dai ribelli che avevano conquistato la città; le immagini del suo cadavere insanguinato fecero il giro del mondo. Tre giorni dopo il Consiglio Nazionale di Transizione dichiarò che la Libia era stata ufficialmente “liberata” ed annunciò la celebrazione di elezioni entro otto mesi. Il 31 ottobre terminò ufficialmente l’operazione *Unified Protector* della NATO. A novembre anche il figlio del dittatore, Saif al-Islam, fu catturato: le autorità libiche espressero la volontà di processarlo in patria piuttosto che consegnarlo alla Corte penale internazionale. Combattimenti sporadici con sacche di resistenza lealista continuarono anche nei mesi successivi.

Caduto il regime, iniziò il percorso di costituzione del nuovo Stato libico. Tuttavia le milizie armate dei ribelli continuarono ad affermare la necessità della loro presenza come “guardiani della rivoluzione”, compiendo vendette e violenze contro presunti sostenitori dell’ex regime; inoltre in diverse aree del paese si verificarono scontri armati tra questi gruppi di ex ribelli. Il nuovo governo libico incontrarono grandi difficoltà nel controllare e disarmare questi gruppi.

Le conseguenze della prima guerra civile libica sono state caratterizzate da un marcato cambiamento dell’ordine politico e sociale dopo il rovesciamento e l’uccisione di Muammar Gheddafi il 20 ottobre 2011. Il Paese è stato soggetto ad una intensa attività di proliferazione delle armi e atti di violenza settaria. La diffusione di una generale anarchia ha avuto ricadute sui Paesi



circostanti tra cui il Mali, dove l'afflusso di armi e combattenti provenienti dalla Libia ha provocato lo scoppio di una guerra civile nel 2012. Dalla sconfitta delle forze di Gheddafi, la Libia è stata lacerata dalle rappresaglie di numerose milizie armate rivali di ex ribelli affiliate a regioni, città e tribù, mentre il governo centrale è stato debole e incapace di stabilire la sua autorità sul Paese. In assenza di un esercito organizzato, le milizie armate degli ex ribelli hanno continuato ad affermare il loro ruolo di "guardiani della rivoluzione", e un conflitto a bassa intensità tra milizie rivali è continuato nel 2012 e nel 2013 con circa 500 morti all'anno.

Nell'agosto 2011 viene emanata una Dichiarazione Costituzionale (una Costituzione provvisoria). Nel 2012, i Libici si sono recati alle urne nella loro prima elezione parlamentare dalla fine del precedente regime. L'8 agosto 2012, il Consiglio Nazionale di Transizione ha ceduto ufficialmente il potere al Congresso Nazionale Generale (GNC), cui era affidato l'incarico di formare un governo *ad interim* e di redigere una nuova Costituzione da approvare con un referendum generale. Il 7 luglio 2012 si tengono le elezioni del Congresso Nazionale Generale, vinte dalla Coalizione delle Forze Nazionali, movimento considerato "moderato" guidato da Mahmoud Jibril. A differenza di quanto avvenuto in Egitto e Tunisia, i partiti islamisti non ottengono un consenso significativo²⁰. Nell'agosto 2012 il Consiglio Nazionale di Transizione si scioglie ed il governo provvisorio trasferisce i suoi poteri al Congresso.

Il 14 ottobre 2012, il Congresso Nazionale Generale elegge come Primo ministro l'ex membro del GNC, Ali Zeidan. Ambasciatore in India per Gheddafi negli Anni Ottanta, Ali Zeidan abbandona il regime come oppositore di Gheddafi, e per 30 anni vive in esilio in Europa, principalmente in Germania, dove collabora con la Spd tedesca e anche con il partito socialista italiano²¹. A novembre 2012 Ali Zeidan si insedia come Primo Ministro.

Mentre la costituzione di istituzioni democratiche è ancora in corso, il paese continua ad essere teatro di episodi di violenza, attribuibili alle milizie di ex ribelli che il governo non riesce a disarmare, ma anche a gruppi islamisti. L'11 settembre 2012, nel corso di proteste di piazza per la produzione di un film ritenuto offensivo verso il Profeta Maometto, il consolato americano a Bengasi viene assaltato dai fondamentalisti islamici: l'ambasciatore USA Chris Stevens e altri tre cittadini americani vengono uccisi. L'incidente ha suscitato non solo grande sdegno negli Stati Uniti e in Libia, ma ha destato l'attenzione della comunità internazionale sullo scenario bellico libico, mettendo in luce che le tensioni erano semplicemente sopite²².

A febbraio 2013 viene annunciato che i cittadini libici verranno chiamati ad eleggere un comitato costituente che redigerà la nuova Costituzione del paese.

Il 23 aprile 2013 un'autobomba esplode di fronte all'ambasciata francese a Tripoli, mentre il 29 gruppi armati circondano il ministero degli Esteri, per protestare contro la mancata epurazione dei funzionari collusi con il regime di Gheddafi²³; il 13 maggio una bomba esplode presso un ospedale di Bengasi, uccidendo almeno 15 persone.

Il 10 ottobre 2013 Ali Zeidan subisce un sequestro lampo da parte di uomini armati che lo prelevano dall'Hotel Corinthia di Tripoli con un presunto mandato di arresto, rubandogli effetti personali e documenti confidenziali. Autore del sequestro sarebbe stata la "Camera dei rivoluzionari di Libia", gruppo che lo stesso governo aveva ingaggiato per garantire la sicurezza a Tripoli. Liberato

²⁰ <<http://www.ilpost.it/2012/07/10/elezioni-libia-valli/>>

²¹ <http://www.repubblica.it/esteri/2012/10/14/news/libia_ali_zeidan_nuovo_premier-44541219/>

²² <http://www.corriere.it/esteri/12_settembre_12/libia-bengasi-ucciso-ambasciatore_9cdcc7ac-fcb9-11e1-8750-e7d636bddd26.shtml>

²³ <http://www.asca.it/news-Libia_gruppi_armati_circondano_ministero_Esteri_contro_uomini_ex_regime-1272432-ATT.html>



grazie all'azione congiunta della NATO e degli Stati Uniti, Ali Zeidan ha messo in luce che la sicurezza in Libia è fortemente messa a rischio da frange di ribelli che minano all'unità del Paese²⁴.

Il governo provvisorio di Ali Zeidan ha però vita breve. Infatti, l'11 marzo 2014, viene sfiduciato dal GNC per non essere riuscito a fermare una nave carica di petrolio non autorizzata a salpare. Zeidan si dimette e viene rimpiazzato dal Primo ministro Abdullah al-Thani.

Fonti: www.equilibri.net; www.warnews.it www.crisisgroup.org; www.bbc.co.uk; www.repubblica.it; www.asca.it, www.corriere.it, www.cesi-italia.org, www.lastampa.it; www.corriere.it; www.ilpost.it; www.un.org; SIPRI Yearbook 2012.

3. La seconda guerra civile libica

Dopo le dimissioni di Ali Zeidan, in Libia si è innescata una situazione di generale conflitto che ha destabilizzato la già precaria situazione politica. Attualmente in Libia è presente un conflitto armato tra due governi e due coalizioni rivali. Da una parte il governo internazionalmente riconosciuto, con capitale nella città orientale di Tobruk e sostenuto dalla Camera dei rappresentanti eletta e dall'operazione Dignità del generale Haftar, che già nel febbraio 2014 aveva richiesto la dissoluzione del GNC e la formazione di un governo ad interim che presiedesse a nuove elezioni; dall'altra parte il governo basato nella capitale Tripoli e sostenuto dal GNC e dalla coalizione di Alba Libica. Entrambe le parti sono coalizioni di diversi gruppi armati debolmente alleati tra loro. Dall'ottobre 2014 si è inserita nel conflitto, una terza forza, i militanti dello Stato islamico (ISIS), che ha iniziato ad avanzare in territorio libico prendendo il controllo della città di Derna.

Nel conflitto libico si inseriscono anche le forze armate dell'Egitto e degli Emirati Arabi Uniti, che sono intervenute conducendo attacchi aerei contro Alba Libica e contro le forze dell'ISIS.

Nel maggio 2014, le forze leali al generale Haftar, riunite nell'operazione Dignità, lanciano un'offensiva terrestre e aerea su larga scala contro i gruppi armati islamisti a Bengasi, promettendo di liberare il paese dalla violenza delle milizie islamiste. Il primo ministro al-Thani ha sconfessato l'operazione, condannandola come illegale e come tentato colpo di stato. Due giorni dopo, le milizie di Zintan alleate con Haftar hanno attaccato la sede del parlamento a Tripoli per ottenerne la dissoluzione.

Il GNC è stato quindi costretto a indire nuove elezioni per un nuovo parlamento, composto da 200 membri, la Camera dei rappresentanti. Le elezioni, tenutesi il 26 giugno 2014, a differenza che nelle precedenti elezioni del 2012, hanno visto la presentazione di soli candidati indipendenti, e non di liste elettorali di partito. Le elezioni si sono svolte in un clima di violenza generale, che ha addirittura impedito l'apertura di alcuni seggi. In tutto il paese solo il 18% dell'elettorato (circa 630.000 persone) si è recato a votare.

Nel frattempo, il 13 luglio 2014, temendo i risultati elettorali, alcune milizie islamiste di Tripoli, principalmente la Camera Operativa dei Rivoluzionari Libici, e le milizie di Misurata hanno lanciato l'operazione Alba Libica per sottrarre il controllo dell'aeroporto internazionale di Tripoli alle milizie di Zintan, alleate con Haftar. Nonostante l'appoggio degli Emirati Arabi Uniti, che hanno bombardato le posizioni di Alba Libica, le milizie di Zintan sono state costrette a ritirarsi dall'aeroporto di Tripoli.

I risultati elettorali, annunciati il 21 luglio, hanno visto una decisiva sconfitta degli islamisti predominanti nel precedente parlamento e un'affermazione dei candidati liberali e federalisti.

²⁴ <http://www.corriere.it/esteri/13_ottobre_10/premier-libico-ali-zeitan-rapito-uomini-armati-1975232a-3163-11e3-ab72-585440a4731e.shtml>



Secondo le procedure elettorali applicate, il nuovo parlamento avrebbe dovuto riunirsi nella città di Bengasi anziché nella capitale canonica Tripoli. La decisione era finalizzata ad avvicinare le istituzioni alla metà orientale del paese, tradizionalmente più ostile al governo centrale. Tuttavia, la maggior parte dei parlamentari ritenendo Bengasi troppo pericolosa a causa dei combattimenti in corso tra Haftar e le milizie islamiste, ha preferito riunirsi a Tobruk. La prima riunione del neo-eletto parlamento si è tenuta il 4 agosto 2014, a cui si sono presentati solo 153 membri su un totale di 188 eletti.

Nella confusione politica post-elezioni, il conflitto interno tra il comando capitanato da Haftar e le milizie islamiste di Alba Libica si accentua. Gli islamisti, dopo la conquista dell'aeroporto di Tripoli, costringono 94 membri del vecchio GNC, inclusi i membri che avevano boicottato la neo-eletta Camera dei rappresentanti di Tobruk, si riuniscono come Nuovo Congresso Nazionale Generale (Nuovo GNC), e si proclamano come unico parlamento legittimo libico, al posto della Camera dei rappresentanti, eleggono la loro capitale a Tripoli, Nuri Busahmein viene eletto Presidente e Omar al-Hasi viene nominato primo ministro.

Il governo sostenuto dalla Camera dei rappresentanti di Tobruk è presieduto da al-Thani, riconfermato alla carica. Al-Thani è costretto a trasferirsi a Tobruk per motivi di sicurezza, dove metterà le basi del governo legittimamente eletto. Il governo di Tobruk è inoltre l'unico governo libico riconosciuto dalla comunità internazionale. Inoltre, il governo di Tobruk è riconosciuto anche dalle Nazioni Unite, che il 14 agosto 2014 inviano come Rappresentante speciale e come Capo della missione ONU di supporto alla Libia (UNSMIL), Bernardino Leon, diplomatico spagnolo, già attivo come Rappresentante della politica estera nel Mediterraneo per l'UE. Leon si stabilizza in Libia il 1 settembre 2014, succedendo al libanese Tarek Mitri. L'azione diplomatica di Leon risponde ai continui richiami delle Nazioni Unite a riprendere il dialogo fra le fazioni in guerra in Libia, per costituire un unico governo e ristabilire la pace e la sicurezza nel paese.

Nel frattempo, il primo ministro del governo di Tobruk, al-Thani, nomina ad ottobre 2014 il generale Haftar come capo del ricostituendo esercito libico.

Il 6 novembre, la Corte suprema di Tripoli, dominata dai membri del nuovo GNC, ordina lo scioglimento della Camera dei rappresentanti, dichiarandola illegittima. La Camera dei rappresentanti rifiuta la sentenza, sostenendo che fosse stata emessa sotto minaccia.

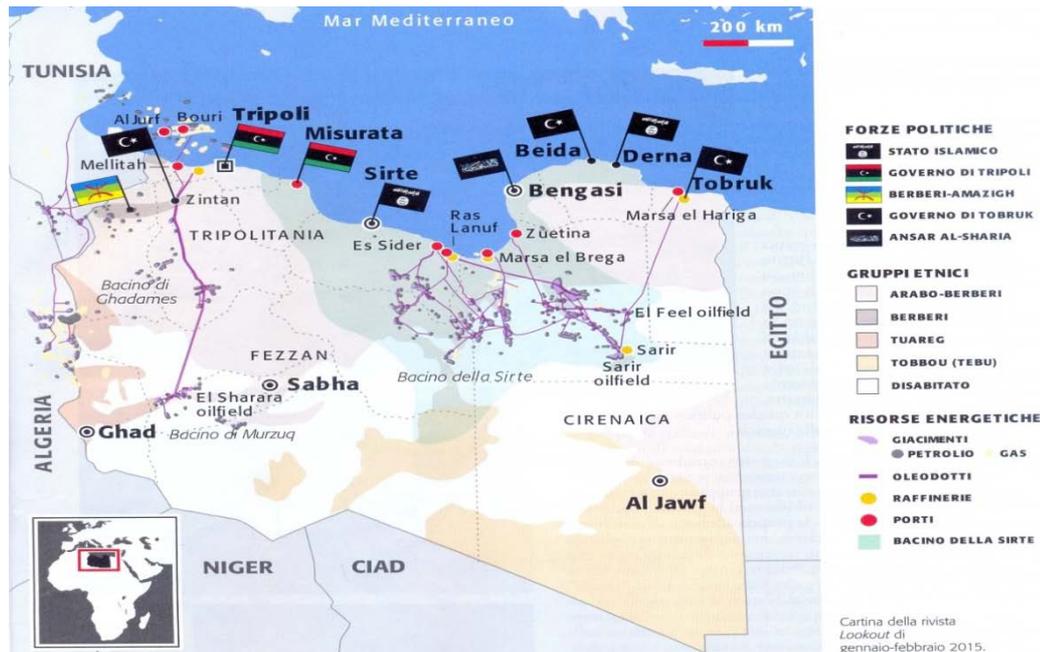
Nel gennaio 2015, le fazioni di Operazioni Dignità guidata da Haftar e Alba Libica concordano un cessate il fuoco. Il paese è controllato da due governi distinti. Tripoli e Misurata sono controllate da forze leali ad Alba Libica e al nuovo GNC, mentre la comunità internazionale riconosce come unico governo legittimo quello insediato a Tobruk e guidato da al-Thani. Bengasi rimane contesa invece tra le forze filo-Haftar e gli islamisti radicali di Ansar al-Sharia.

L'aggravarsi della situazione è determinata dalla ferocia delle azioni terroristiche del gruppo dell'ISIS. Infatti, il 15 febbraio 2015 i miliziani pubblicano un video raffigurante la decapitazione di ventuno cristiani copti egiziani che il gruppo aveva precedentemente rapito a Sirte. L'Egitto come risposta lancia degli attacchi aerei contro obiettivi dello Stato islamico, che minano il gruppo islamista.

Attualmente il conflitto sembra sopito, ma sono numerose le minacce che destabilizzano la pace e la sicurezza in Libia. I gruppi jihadisti hanno visto aumentare progressivamente la loro forza, grazie all'alleanza con altri gruppi armati e formazioni politiche islamiste. Infatti, negli ultimi mesi la galassia jihadista ha progressivamente dichiarato la propria adesione all'ISIS, non solo attraverso un processo imitativo, ma soprattutto accogliendo tra le proprie fila combattenti internazionali con esperienza di lotta in Afghanistan, Iraq, Siria o Yemen. Il *Jihadismo*, che in Libia ha la sua roccaforte nella città di Derna in Cirenaica, è riuscita a prendere il controllo anche di Sirte, appoggiando l'avanzata delle forze dell'ISIS.



Carta 6: Forze politiche e risorse energetiche in Libia (aggiornata a febbraio 2015)



Fonte: Nigrizia, aprile 2015, anno 133, n. 04

Nel complesso quadro della situazione conflittuale in Libia, si inserisce la risposta della comunità internazionale. L'ipotesi paventata più volte da diversi leader internazionali è quella di un intervento armato in Libia, intervento che potrebbe risultare per niente risolutivo, al pari del precedente intervento del 2011. Dopo quattro anni, la situazione libica è paradossalmente molto più grave e complicata del 2011. La principale difficoltà emerge dal fatto di dover combattere non più come nel 2011 con un solo nemico, ma con un'incertezza dei fronti che complica la situazione. Infatti i fratelli musulmani libici, di base a Misurata, sembrano essersi schierati con le forze dell'ISIS, ma al riguardo non si ha alcuna certezza.

Nel contesto della guerra libica, si inserisce anche il problema dell'immigrazione clandestina promossa da criminali libici. A seguito dei tragici sbarchi di migranti provenienti dalla Libia, l'UE ha deciso di adottare una strategia per frenare il traffico illegale. L'azione di contrasto è stata stabilita durante il Consiglio Europeo del 19-20 marzo 2013 di Bruxelles. Il Consiglio Europeo ha deplorato che i migranti continuino a perdere la vita in mare, bilancio pesantemente aggravato dalle organizzazioni responsabili del traffico di migranti e della tratta di esseri umani. È stata riconosciuta unanimemente l'esigenza dell'attuazione delle misure concordate dal Consiglio nell'ottobre 2014 e finalizzate a una migliore gestione dei flussi migratori, rafforzando Triton e l'operazione di Frontex nel Mediterraneo centrale. Il Consiglio europeo ha accolto favorevolmente la proposta di prevenzione della migrazione irregolare e la protezione delle frontiere esterne.

Il piano dell'UE è stato poi presentato alle Nazioni Unite dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'UE (PESC), Federica Mogherini. Il tentativo è quello di inquadrare nel quadro di legalità internazionale dell'ONU un possibile intervento armato in Libia, come sostenuto anche dal Ministro degli esteri Gentiloni²⁵. L'obiettivo dell'UE è quello di programmare un'azione armata contro i trafficanti di immigrati che lucrano sulla disperazione degli immigrati, facendo loro pagare cifre molto alte per imbarcarsi sui barconi nella speranza di raggiungere le coste italiane. L'UE si è proposta di distruggere il business dei trafficanti, operando

²⁵ <http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/interviste/2015/04/gentiloni-l-emergenza-si-combatte.html>

nell'identificazione dei trafficanti, nella cattura e nel sequestro dei barconi e pescherecci utilizzati per gli sbarchi clandestini. L'UE starebbe aspettando una risoluzione del Consiglio di sicurezza che legittimerebbe l'operazione militare in Libia.

La risposta libica inizialmente è stata contraria alla possibilità degli attacchi nel proprio territorio. Infatti, l'ambasciatore libico presso le Nazioni Unite, Ibrahim Dabbashi, ha dichiarato che il governo libico non è stato consultato dall'UE, né per richiedere il consenso ad un possibile intervento armato, né sulle modalità con cui le imbarcazioni dei trafficanti verrebbero distinte e nell'ambito di un intervento militare, da quelle dei pescatori²⁶.

Alcuni giornali hanno anche rivelato, nel maggio 2015, che le forze armate dei paesi UE sarebbero già schierate. L'imminente operazione militare sarebbe documentata da un programma congiunto dei ventotto Ministri della difesa UE, nel documento dal titolo "EU Politic-Military Group advice on the military intervention against 'refugee boats' in Libya and the Southern Central Mediterranean"²⁷. La missione dovrebbe richiedere regole di ingaggio robuste e riconosciute per l'uso della forza, in particolare per il sequestro di imbarcazioni in caso di resistenza, per la neutralizzazione delle navi dei trafficanti e dei loro beni, per situazioni specifiche come il soccorso di ostaggi. L'azione così concepita sembra prendere in considerazione il rischio che i boss degli scafisti usino i migranti come scudi umani per difendere le barche dalle truppe europee.

In risposta al piano di lotta all'immigrazione clandestina presentato dall'UE alle Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza ha adottato due risoluzioni in materia. Le risoluzioni, adottate all'unanimità, sono la 2213 e 2214 (2015). Nella prima risoluzione il Consiglio di sicurezza, in primo luogo, ha chiesto nuovamente un immediato ed incondizionato cessate il fuoco in Libia ed ha esteso il mandato della UNSMIL fino al 15 settembre 2015, in secondo luogo ha rinnovato l'embargo di armi nel paese alla luce della minaccia terroristica. Con la seconda risoluzione, il Consiglio di sicurezza ha espresso grave preoccupazione riguardo alla presenza dell'ISIS in territorio libico, al fatto che abbia potuto incontrare dei sostenitori islamisti combattenti libici, con l'appoggio anche del gruppo terroristico di Al-Qaida. Alcuni segnali di un possibile consenso libico all'azione militare congiunta UE-ONU sembrano arrivare dal governo di Tobruk e dal generale Haftar, che chiedono aiuto per fronteggiare l'avanzata degli islamisti.

L'azione congiunta dei tre gruppi islamici può incidere negativamente sul conflitto interno libico, complicando le operazioni di ristabilimento della pace. Inoltre, il Consiglio di sicurezza ha esteso fino al 30 aprile 2016 l'azione del panel di esperti chiamati ad elaborare le sanzioni alla Libia per limitare il traffico illecito di armi nel paese. Il Consiglio di sicurezza non si è pronunciato, però, in maniera favorevole circa l'azione militare per cui l'UE ha chiesto la legittimità a livello internazionale allo stesso Consiglio, in forza del Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza il Consiglio a decidere sull'impiego dell'uso della forza nella risoluzione dei conflitti.

Conclusioni

Le conseguenze della prima guerra civile libica sono state caratterizzate da un marcato cambiamento dell'ordine politico e sociale dopo il rovesciamento e l'uccisione di Muammar Gheddafi il 20 ottobre 2011. Il conflitto in Libia si era caratterizzato inizialmente per la presenza di due grandi gruppi: i "conservatori", alti funzionari e militari che si erano ribellati a Gheddafi, e i "rivoluzionari-islamisti".

Nonostante la legge di epurazione emanata il 14 maggio 2013, tesa ad escludere i conservatori dalla vita politica, non è stato possibile procedere ad un'efficace epurazione dei

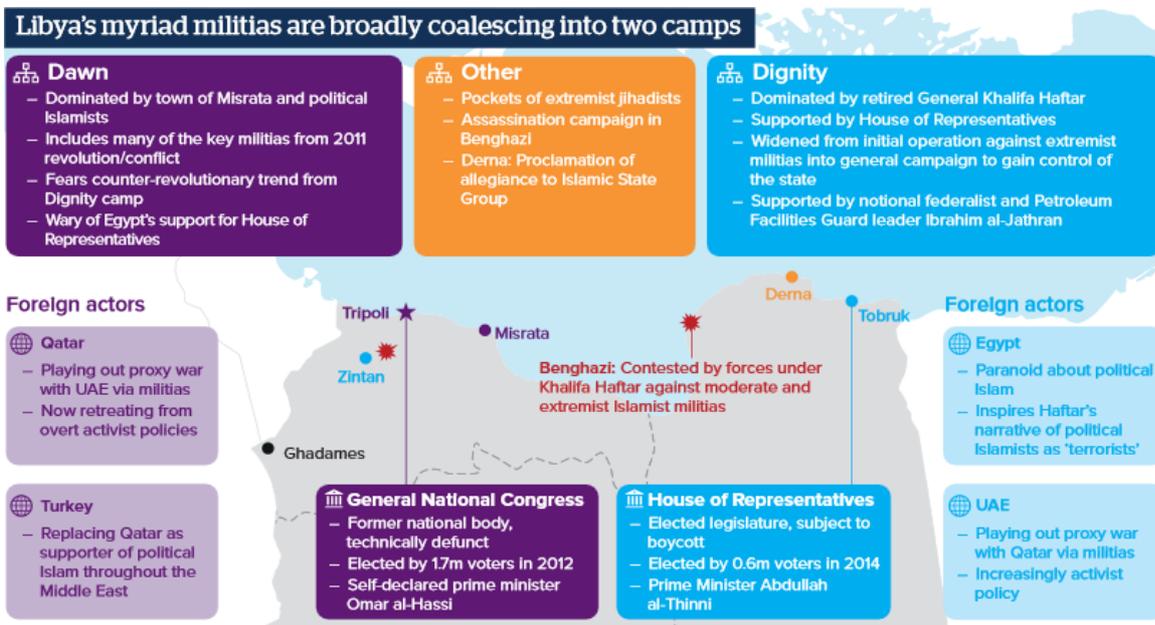
²⁶ <www.bbc.co.uk>

²⁷ <<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2015/05/26/news/wikileaks-rivela-i-documenti-ue-fermare-i-migranti-con-la-missione-militare-1.214442>>



funzionari collusi con il regime di Gheddafi. Tutto ciò ha determinato una generale situazione di insicurezza, l'assenza di un governo centrale, l'inesistenza di sistemi di intelligence interna ed esterna, innescando situazioni di violenza settaria che non si è affatto placata.

Carta 7: Il dispiegamento delle milizie in campo in Libia (aggiornato a novembre 2014)



Fonte: Oxford Analytica

Fonti: www.guardian.co.uk; www.hrw.org; www.ilpost.it; www.bloomberg.com; www.refworld.org; www.bbc.co.uk; www.repubblica.it; www.esteri.it; www.consilium.europa.eu; www.espresso.it; www.un.org.

Vittime

Le stime sulle vittime della guerra civile del 2011 in Libia variano da alcune migliaia ad alcune decine di migliaia. Nell'ottobre 2011, con la conclusione ufficiale delle ostilità, il Consiglio Nazionale di Transizione stimava che il bilancio totale delle vittime sarebbe stato di circa 25.000 morti e 60.000 feriti.

Nel gennaio 2013, il governo libico dichiarò che, secondo i risultati di un'inchiesta ancora incompleta, 4.700 ribelli sarebbero stati uccisi durante il conflitto, mentre altri 2.100 risulterebbero dispersi. Il numero delle vittime tra i soldati del regime dovrebbe essere all'incirca equivalente.

Il numero esatto delle vittime civili dei combattimenti tra ribelli e forze del regime risulta ancora difficile da accertare. Anche il numero dei civili uccisi dai bombardamenti della NATO non è stato stabilito con esattezza: l'organizzazione afferma di aver colpito esclusivamente obiettivi militari e di aver preso tutte le misure necessarie a minimizzare il numero delle vittime tra la popolazione, ma Human Rights Watch ha pubblicato il rapporto "Unacknowledged Deaths: Civilian Casualties in NATO's Air Campaign in Libya" che documenta una serie di attacchi aerei della NATO che hanno causato decine di morti civili.

Non bisogna sottovalutare che le conseguenze delle due guerre civili hanno investito profondamente anche l'ambito sociale. Basti pensare che l'85% della popolazione libica era troppo



giovane per conoscere un leader diverso da Gheddafi; dall'inizio della prima guerra civile libica, 17 febbraio 2011, in soli tre giorni sono stati uccise 150 persone; la produzione e l'esportazione di petrolio si attestavano sui 1,6 milioni di barili al giorno, ridottosi nel 2013 a 60 mila barili al giorno; i capitali congelati in Libia ammontano a circa 150 bilioni di dollari²⁸.

Questi numeri lasciano intuire che le conseguenze economiche e sociali hanno accompagnato di pari passo le forti perdite di vite umane che i conflitti hanno generato.

Una delle conseguenze più gravi del conflitto è la situazione degli sbarchi clandestini. L'insicurezza e l'anarchia regnante nel paese hanno consentito il proliferare di numerosi trafficanti di migranti che lucrano sugli sbarchi dei profughi disperati in cerca di salvezza in Italia e nei paesi del Mediterraneo. La situazione di generale instabilità e insicurezza, la mancanza di un potere centrale e la mancata applicazione delle pene, hanno permesso che gli scafisti che lucrano sugli sbarchi clandestini abbiano potuto continuare ad organizzare le partenze dei numerosi profughi che cercano la salvezza in Europa. Dopo i tragici eventi del 3 ottobre 2013, a cui ha fatto seguito la decisione del governo italiano di istituire l'operazione "Mare Nostrum", gli sbarchi sono cresciuti in maniera esponenziale. Al termine di "Mare Nostrum", nonostante l'UE abbia attuato nell'ambito dell'azione dell'agenzia "Frontex", la nuova operazione "Triton", destinata a proteggere le frontiere esterne dell'Europa, il numero delle vittime è cresciuto di molto rispetto al 2014. Infatti, nel maggio 2014 un nuovo terribile incidente al largo delle coste di Lampedusa ha registrato un bilancio di vittime degli sbarchi clandestini senza precedenti, 900 vittime circa. L'UE ha deciso di triplicare gli sforzi nel Mediterraneo richiamando tutti gli Stati membri a prestare il proprio aiuto all'Italia nell'operazione di salvataggio delle vittime, ma stavolta il tentativo sembrerebbe mirato anche a bloccare le partenze fin già dal momento della partenza.

Secondo le stime di HRW, nel 2014 si è registrato un numero record di profughi partiti dalla Libia. Ben 60 mila profughi partiti dalla Libia sono riusciti a raggiungere in vita le coste italiane. Le navi della Guardia costiera hanno tratto in salvo numerose vite, che si attestano intorno alle 100 mila persone. Non tutti i profughi riescono però a partire.

Secondo HRW, chi non riesce a lasciare la Libia è costretto alla detenzione in centri che somigliano a carceri e prigioni in cui vengono torturati, in condizioni inumane di sovraffollamento, disperate condizioni sanitarie e mancato accesso ad adeguate cure mediche. Gli uomini delle autorità libiche sottopongono i migranti detenuti a maltrattamenti con scariche elettriche, frustate e bruciature di sigarette. Inoltre le donne subiscono violenze sessuali e sono soggette a gravidanze forzate. Le autorità libiche non sono in grado di agire contro questi atroci abusi né di perseguire i responsabili.

Secondo le stime dell'UNHCR, solo nel 2014 sono stati 219 mila i profughi in arrivo in Europa, mentre 3.500 sono stati i deceduti in mare. Nel 2015, con dati aggiornati al 27 aprile, 60 mila sono gli arrivi e più di 1.800 sono le vittime.

Diritti umani

La Libia di Gheddafi era un regime autoritario, particolarmente famoso per la continua violazione dei diritti umani. In quarant'anni, il regime libico si è caratterizzato per la persecuzione di ogni forma di dissenso politico, per la repressione sistematica delle libere opinioni individuali e delle associazioni non riconosciute dal regime, per l'assenza assoluta di organi di stampa

²⁸ www.understandingwar.org.



indipendenti, per l'incarcerazione o la sparizione degli oppositori politici, per il ricorso a tribunali segreti e la tenuta di processi a porte chiuse, per la pratica della tortura e della pena di morte. Secondo l'ONG Freedom House, nel 2009 la Libia era considerata "un paese non libero" (sono possibili, secondo l'ONG, tre varianti: libero, parzialmente libero e non libero). Secondo il rapporto annuale dell'ONG Human Rights Watch (HRW) il ministero libico della giustizia e i tribunali libici non "ricercano la giustizia e la verità". Inoltre si registravano violazioni e discriminazioni ai danni delle tribù meridionali dei Tuareg.

Il Rapporto annuale 2012 di Amnesty International sulla Libia denuncia i crimini di guerra e le massicce violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario avvenute durante il conflitto. Le forze leali a Gheddafi vengono ritenute responsabili dell'uccisione e del ferimento di migliaia di persone, anche civili, durante le azioni di repressione dell'insurrezione; tali forze sono anche accusate di aver rapito, torturato e giustiziato migliaia di persone. Il regime viene accusato di aver bombardato aree residenziali, e di aver utilizzato mine anti-uomo e bombe a grappolo, uccidendo indiscriminatamente un elevato numero di civili. Anche le forze ribelli sono ritenute responsabili di aver lanciato missili in aree residenziali, in evidente violazione del diritto umanitario che prevede di escludere sempre i civili dai bombardamenti, di aver giustiziato sommariamente un grande numero di lealisti del regime o presunti tali, di aver condotto azioni di rappresaglia, saccheggi e incendi di abitazioni private di sospetti lealisti.

Dopo la caduta di Gheddafi sono iniziati procedimenti giudiziari nei confronti di esponenti del regime. HRW riferisce che spesso a questi imputati non viene garantito il diritto ad un equo processo. Il governo provvisorio inoltre non sembra in grado di assicurare alla giustizia i membri delle milizie di ex ribelli responsabili di crimini e violenze.

Amnesty International ha lanciato un appello per Amara Abdalla al-Khattabi, direttore del quotidiano al-Umma, arrestato nel dicembre del 2012 per aver pubblicato una lista di 84 giudici potenzialmente implicati in atti di corruzione. Ad al-Khattabi, accusato di "offesa alle autorità costituzionali o popolari", il medesimo reato a cui faceva ricorso il regime di Gheddafi per reprimere la libertà di espressione, non è stato garantito un equo processo.

Nonostante gli sforzi del GNC e della Camera dei Rappresentanti di rinnovare i trenta articoli del codice penale libico che prevedono la pena di morte, la pena di morte è ancora in vigore nel paese. La pena capitale è prevista anche per l'esercizio della libertà di espressione e di associazione. Dalla caduta del regime di Gheddafi, sia Corti civili sia Corti militari hanno imposto almeno 29 condanne a morte. Le autorità non hanno eseguito alcuna delle condanne al momento in cui si scrive.

Le milizie di Misurata continuano ad oggi ad impedire alle popolazioni di Tawergha, Tomina e Karareem di ritornare nelle loro abitazioni come forma di punizione collettiva per i presunti crimini commessi nel periodo della rivoluzione del 2011 da alcuni esponenti di Tawergha. Questi sfollamenti forzati continuano a perpetrare una situazione di insicurezza tra queste popolazioni, che sono costrette a vivere in campi profughi. Sono soggette a continui attacchi, violenze sessuali, detenzioni arbitrarie e numerosi atti di violenza da parte delle milizie islamiste.

Le milizie armate, non solo islamiste, minacciano ed assalgono numerosi giornalisti che cercano di raccogliere informazioni sul conflitto e sulle milizie. Nel 2014, secondo HRW, sono stati assassinati sei giornalisti del giornale Burniq e decine di giornalisti sono stati costretti a lasciare il paese a causa di attacchi, minacce ed intimidazioni. A ciò si aggiunge l'impossibilità per le autorità di condurre le investigazioni, gli arresti o di condannare i responsabili.

Particolarmente grave è la situazione delle donne. Nel mezzo dell'insicurezza generale che regna nel paese e con il prevalere di un clima di impunità, le donne continuano a subire atti di discriminazione. Alcuni gruppi armati hanno imposto restrizioni alla vita quotidiana delle donne, come la partecipazione alla vita sociale, la frequenza di scuole e università. Inoltre numerose sono le



molestie e le violenze sessuali. Le milizie armate hanno compiuto atti di aggressione all'università di Derna, hanno segregato le donne e ne hanno abusato.

Nel febbraio 2014 il primo ministro del governo di Tobruk ha emanato un decreto per istituire un risarcimento alle donne vittime di violenze, ma il governo non è riuscito a liquidare tali compensazioni a nessuna delle vittime nel 2014.

Fonti: www.freedomhouse.org, www.hrw.org, www.nessunotocchicaino.it, www.amnesty.it; www.amnesty.org; www.understandingwar.org; www.unhcr.org; www.bbc.co.uk.

Rifugiati

La guerra civile del 2011 ha causato oltre 550.000 sfollati, che al termine del conflitto, secondo l'UNHCR, sono in larga parte tornati ai loro luoghi di origine. Inoltre centinaia di migliaia di persone in fuga dai combattimenti hanno attraversato i confini con l'Egitto e la Tunisia, dove sono stati allestiti campi profughi. Alcuni di questi profughi sono riusciti a rientrare nelle loro case dopo la fine del conflitto. La guerra civile in Libia ha causato l'afflusso di decine di migliaia di profughi sull'isola di Lampedusa, determinando una grave emergenza umanitaria, dovuta alla difficoltà di gestire l'arrivo improvviso di un numero tanto elevato di persone su un territorio così piccolo. Gli scontri tra le milizie di ex ribelli successivi alla caduta del regime hanno causato 25.000 nuovi sfollati. Alla fine di agosto 2012 il numero degli sfollati in Libia era stimato tra le 65.000 e le 80.000 persone, in grande maggioranza membri di minoranze come i Tawerghas che, avendo sostenuto Gheddafi, hanno timore a tornare nei loro luoghi di origine per paura di rappresaglie.

Inoltre la Libia è una tappa importante del viaggio di decine di migliaia di persone che fuggono dai conflitti interni ai loro paesi di origine, provenienti dall'Africa sub-sahariana, e che cercano di raggiungere dai porti libici l'Europa. Queste persone hanno sempre dovuto affrontare discriminazioni ed abusi in Libia, che non ha firmato la 'Convenzione di Ginevra sui Rifugiati', e quindi non fa distinzioni tra richiedenti asilo e migranti. Molte di queste persone venivano e vengono arrestate e detenute in campi di detenzione sovraffollati, dove le condizioni di vita sono disumane e le persone vengono sottoposte a torture e trattamenti degradanti. Nel mese di giugno 2010 è stata approvata dal regime una nuova legge contro l'immigrazione irregolare, che prevedeva la detenzione indefinita e l'espulsione delle persone ritenute migranti irregolari, tra cui sono compresi anche numerosissimi rifugiati e richiedenti asilo. Il 7 giugno 2010 la Libia chiuse l'ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR). La decisione libica non è stata accompagnata da spiegazioni; il ministro degli Esteri libico ha dichiarato che l'UNHCR svolgeva un'attività illecita. Poiché la Libia non è parte della Convenzione di Ginevra sui Rifugiati, e quindi non è possibile in territorio libico chiedere asilo politico, l'ufficio dell'UNHCR sopperiva a questa mancanza, ritenuta dal governo di Gheddafi illecita.

La drammatica situazione dei rifugiati africani che giungono in Libia non sembra essere migliorata dopo la fine del regime di Gheddafi, anche se il governo provvisorio ha ripreso la collaborazione con l'UNHCR. L'Italia nel 2009 ha concluso accordi con il regime di Gheddafi sulla lotta all'immigrazione clandestina, prevedendo pattugliamenti congiunti in mare per l'intercettazione dei natanti in acque libiche e il loro respingimento nei porti di partenza. La pratica italiana di intercettare in acque internazionali le navi dei migranti e respingerle verso la Libia, senza controllare la presenza a bordo di richiedenti asilo, ha fruttato all'Italia la condanna da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso "Hirsi e altri contro Italia", in quanto le persone



rinviate in Libia rischiano di essere là sottoposte a trattamenti inumani e degradanti, in evidente violazione quindi dell'art. 4 del Protocollo n. 4 della CEDU in materia di respingimenti collettivi²⁹.

Fonti: www.unhcr.org; www.amnesty.org; www.hrw.org; www.repubblica.it; www.echr.coe.int.

Embarghi e sanzioni

In seguito all'attentato di Lockerbie del 1988, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, tramite la risoluzione 748/92 (31 marzo 1992), impose sanzioni alla Libia, comprendenti un embargo sulla vendita di armi. In seguito alla consegna degli imputati per l'attentato (5 aprile 1999) le sanzioni vennero sospese. Nel settembre 2003, quando la Libia si assunse la responsabilità per l'attentato, accettò di pagare compensazioni ai familiari delle vittime e rinunciò al terrorismo, il Consiglio di sicurezza, con la risoluzione n. 1506, revocò le sanzioni.

Le Nazioni Unite sono nuovamente intervenute con sanzioni contro la Libia in seguito all'esplosione della ribellione e del conflitto civile nel febbraio 2011. Con la Risoluzione 1970 (26 febbraio 2011) il Consiglio di sicurezza ha condannato l'uso della forza da parte del regime di Muammar Gheddafi contro i manifestanti che hanno partecipato alla rivolta libica e ha imposto una serie di sanzioni internazionali allo stesso governo libico. Nell'introduzione della risoluzione, il Consiglio ha espresso "grave preoccupazione" per la situazione in Libia e ha condannato l'uso della forza contro i civili. Ha inoltre condannato la repressione e le gravi violazioni dei diritti umani, i tentativi da parte del governo libico di incitare alla violenza; le dichiarazioni di condanna da parte di Lega Araba, Unione Africana, Organizzazione della Conferenza Islamica e del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sono state accolte positivamente dal Consiglio di sicurezza. Gli attacchi contro i manifestanti sono stati considerati pari a crimini contro l'umanità. Grande preoccupazione è stata espressa per la situazione dei rifugiati, per la carenza di forniture mediche e per il benessere dei cittadini stranieri. Il Consiglio di sicurezza ha ricordato la responsabilità del governo libico di proteggere i suoi cittadini, nel rispetto delle libertà di riunione e di espressione e garantendo la libertà dei mezzi di informazione. Inoltre, al governo è stata ricordata la necessità di portare i responsabili degli attacchi contro i civili a rendere conto delle loro azioni.

Ai sensi dell'art. 41 del Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza ha imposto al governo libico di porre immediatamente fine alle violenze e di soddisfare le "legittime richieste della popolazione". Ha sollecitato le autorità a rispettare il diritto internazionale umanitario e di promuovere il pieno rispetto dei diritti umani, ad agire con moderazione, a garantire la sicurezza dei cittadini stranieri e a rimuovere le restrizioni nei confronti dei media. Tutti i cittadini stranieri sono stati invitati a lasciare il paese. È stato inoltre istituito l'embargo totale sulle armi alla Libia; gli Stati confinanti con la Libia sono stati incoraggiati a ispezionare carichi sospetti e a sequestrare eventuali armi trovate, oltre a evitare di fornire mercenari. Inoltre, un divieto di viaggio e un congelamento dei beni sono stati imposti a quanti sono in stretto legame con il regime libico; eventuali beni sequestrati saranno resi disponibili a beneficio della popolazione.

Il Consiglio di sicurezza ha istituito un apposito Comitato delle sanzioni per monitorare l'attuazione delle sanzioni, indagare sulle violazioni e imporre sanzioni mirate contro altri individui

²⁹ E. Parisciani, *I respingimenti in Libia tra obblighi internazionali in materia di diritti umani e contrasto all'immigrazione clandestina via mare*, p. ... in M. Simoncelli, *Dove i diritti umani non esistono più. La violazione dei diritti umani nelle guerre contemporanee*, Ediesse, Roma, 2010.



ed entità. Tutti gli Stati sono stati sollecitati a facilitare l'assistenza umanitaria in Libia. Nella parte conclusiva il Consiglio ha espresso la sua intenzione di rivedere, modificare, rafforzare o rimuovere le misure adottate in merito all'evolversi della situazione.

Anche l'Unione Europea ha adottato una serie di sanzioni contro la Libia e gli esponenti del regime (Decisione 2011/137 PESC, Regolamento UE n. 204/2011 del Consiglio): divieto di vendita o trasferimento diretti o indiretti alla Libia di armamenti e materiale connesso, divieto di prestare, direttamente o indirettamente, assistenza tecnica o finanziaria in relazione ad attività militari, divieto di accesso nel territorio dell'Unione degli esponenti del regime responsabili di violazioni dei diritti umani, e congelamento dei fondi, attività finanziarie e risorse economiche di queste persone.

Con l'aggravarsi degli scontri, il 17 marzo 2011 il Consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione 1973 con la quale chiede "un immediato cessate il fuoco", autorizza la comunità internazionale ad istituire una *no-fly zone* in Libia e ad utilizzare tutti i mezzi necessari per proteggere i civili. La risoluzione rafforza inoltre l'embargo sulle armi imposto dalla precedente risoluzione 1970, e in particolare l'azione contro i mercenari, consentendo ispezioni forzate in "porti e aeroporti, in alto mare, su navi e aerei"; impone la proibizione di tutti i voli commerciali libici per fermare l'afflusso di denaro nelle casse del dittatore o l'arrivo di nuovi mercenari; impone il congelamento dei beni e delle proprietà delle autorità libiche e ribadisce che le attività di queste ultime dovrebbero essere indirizzate a beneficio del popolo libico; estende alcuni punti della risoluzione 1970 ad un certo numero di altri individui ed entità libiche; istituisce in ultimo una commissione di esperti per monitorare e promuovere l'applicazione delle sanzioni.

Il 16 settembre 2011, in seguito alla caduta del regime di Gheddafi, il Consiglio di sicurezza approva all'unanimità la risoluzione n. 2009 (2011), che permette il trasferimento di armi alle nuove autorità libiche, a condizione che questi vengano previamente notificati al Comitato delle sanzioni.

Nel marzo 2013 la risoluzione n. 2095 revoca l'obbligo di notifica al Comitato per quanto riguarda il trasferimento di equipaggiamento militare non letale³⁰.

Con l'aggravarsi della situazione del conflitto interno in Libia, il Consiglio di sicurezza adotta nell'agosto 2014 la risoluzione 2174 (2014), con la quale impone che qualsiasi fornitura di armi e relativo materiale bellico debba essere approvata preventivamente dal Comitato delle sanzioni. Questa ulteriore decisione appare come un debole cambiamento nella politica di disarmo da applicarsi in Libia rispetto alla precedente decisione del Comitato delle sanzioni.

Fonti: www.un.org; www.ilfattoquotidiano.it; <http://it.euronews.net>; www.repubblica.it; www.sipri.org; www.un.org.

Trasferimenti di armi

Parallelamente alla ripresa del dialogo politico tra l'Italia e la Libia di Gheddafi, sono ripresi i rapporti economici tra i due paesi: nel 2000 la Lafico acquista il 2,6% delle azioni Fiat, mentre nello stesso anno ottiene il 3% di Capitalia, portato successivamente al 5%. Il settore bancario è quello maggiormente interessato dagli investimenti libici, nel 2008 la Lafico acquista il 4,9% di Unicredit e nel 2010 porta il suo controllo al 7,58%, facendo della Libia il primo azionista della banca romana. Oltre al settore bancario, gli interessi delle società libiche si indirizzano al settore dell'energia, in particolare verso l'Eni, di cui detiene lo 0,7% del capitale, e in base ad un accordo

³⁰ <http://www.sipri.org/databases/embargoes/un_arms_embargoes/libya/libya-2011>.



del 2008, il governo libico potrà aumentare la propria quota fino al 10%. Nel 2002, inoltre Lafico ha acquistato il 7,5% delle azioni della Juventus e si è parlato anche di una possibile acquisizione della maggioranza del Milan se Berlusconi ne cedesse il controllo.

È però il settore militare quello che ha beneficiato maggiormente della ripresa delle relazioni economiche e in particolare della revoca delle sanzioni nel 2003 e 2004³¹. Il governo di Tripoli, infatti, ha manifestato la propria intenzione a modernizzare, aggiornare e sostituire i principali armamenti convenzionali in suo possesso, acquistati negli anni Settanta e Ottanta. Di conseguenza, la Libia costituisce un promettente mercato per i più importanti paesi produttori ed esportatori di armi, in particolare l'Italia, la Francia e la Russia, i cui capi di governo hanno visitato più volte il paese, accompagnati da rappresentanti delle industrie militari. Nonostante l'impegno dei governi occidentali, il commercio dei maggiori sistemi d'arma della Libia è ancora relativamente inferiore a quello della maggior parte dei paesi, posizionandosi al 110° posto nella graduatoria mondiale elaborata dal SIPRI. Per quanto riguarda l'Italia, la Libia rappresenta un mercato relativamente minore, costituendo circa il 2% delle esportazioni totali, l'undicesimo paese importatore delle armi italiane.

Dopo un leggero calo tra il 2005 e il 2007, nel 2008 il valore delle spese militari libiche ha ricominciato a crescere, raggiungendo la cifra di 1,1 miliardi di dollari nel 2008, aprendo quindi prospettive interessanti alle esportazioni di armi. La spesa militare libica è cresciuta non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche in proporzione al reddito nazionale. Infatti, il rapporto tra spese militari e PIL, dopo il calo tra il 2005 e il 2007, si è attestato all'1,3% nel 2008, ultimo anno disponibile in base ai dati. Dei tre paesi esportatori precedentemente citati, è l'Italia a costituire il partner commerciale potenzialmente più importante per lo Stato nordafricano.

Secondo i Rapporti del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, il valore delle esportazioni di armi italiane alla Libia è in costante crescita a partire dal 2006, anno in cui riprendono i flussi commerciali tra i due Stati.

Il principale beneficiario italiano del rinnovato flusso di scambi commerciali è il Gruppo Finmeccanica, la holding pubblica italiana specializzata in tecnologie della difesa e aerospazio. Il primo contratto tra la Libia e la Augusta Westlands, una società del gruppo, risale al 2005 e riguarda la vendita di 10 elicotteri AW109E Power tra il 2006 e il 2009, per un valore di circa 80 milioni di euro. L'AW109E Power è un elicottero leggero prodotto dalla società italiana a partire dagli anni Novanta e presenta caratteristiche tali da renderlo utilizzabile di notte e con qualunque condizione meteorologica. La Libia, infatti, ha affermato di utilizzare gli elicotteri per il controllo delle proprie frontiere e coste. L'azienda, inoltre, afferma di avere venduto quasi 20 elicotteri negli ultimi anni, tra cui l'aereo monomotore AW119K per le missioni mediche di emergenza e il bimotore medio AW139 per le attività di sicurezza generale.

Nel 2010, il governo di Tripoli e Finmeccanica hanno siglato un accordo per costituire una joint-venture, la Libyan Italian Advanced Technology Company (LIATEC), posseduta al 50% dalla Libyan Company for Aviation Industry, al 25% da Finmeccanica e al 25% da Augusta Westlands. Lo scopo della società, con sede a Tripoli, è quello di migliorare e sviluppare le capacità della Libia nel settore aeronautico e dei sistemi elettronici. LIATEC offre servizi di manutenzione e addestramento degli equipaggi dei velivoli AW119K, AW109 e AW139, tra cui servizio di assistenza tecnica, revisioni e fornitura di pezzi di ricambio.

³¹ L'Italia già dai primi anni del regime di Gheddafi ha rappresentato un importante fornitore di armi. Vedi http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/43605_Bertozzi._Armi_italiane_Libia._mag.1986.pdf.



Nell'aprile 2010, LIATEC ha inaugurato il nuovo impianto presso l'aeroporto di Abou Aisha, 60 km a sud di Tripoli, che dispone di linee di assemblaggio finale per elicotteri monomotore e bimotore. La struttura permette alla società di potenziare le proprie attività nel settore del supporto e di aggiornamento di sistemi aeronautici di ultima generazione, in particolare per quanto riguarda gli aerei da addestramento e trasporto.

Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, un'altra società di Finmeccanica, ha firmato un accordo con la Libia per la fornitura di un ATR-42MP Surveyor, un velivolo adibito al pattugliamento marittimo. Inoltre, nel contratto, del valore di 31 milioni di euro, sono compresi l'addestramento dei piloti, degli operatori di sistema, supporto logistico e parti di ricambio. Finmeccanica ha consolidato la propria presenza nel mercato libico nel luglio 2009, grazie al raggiungimento di un nuovo accordo per formare una joint venture attraverso cui gestire gli investimenti industriali e commerciali in Libia e in altri paesi africani. La società italiana, la Libyan Investment Authority (LIA) e la Libya Africa Investment Portfolio (LAP), un fondo di investimenti posseduto dalla LIA, hanno firmato un *Memorandum of Understanding* per la promozione di attività di cooperazione strategica. Nelle parole dell'Amministratore delegato di Finmeccanica Guarguaglini, infatti, "LIA rappresenta un partner che potrà fornire a Finmeccanica ulteriori risorse finanziarie e opportunità di business per sviluppare nuove iniziative in aree geografiche strategiche per la futura crescita del Gruppo. Finmeccanica è impegnata a espandere la sua presenza in Africa e nel Medio Oriente, sempre in sintonia con i governi e le istituzioni locali". Il primo successo per la società italiana è dell'ottobre 2009, quando SELEX Sistemi Integrati, società del Gruppo, ha firmato un accordo del valore di 300 milioni di euro per la realizzazione di un grande sistema di protezione e sicurezza dei confini. Il progetto consiste nella creazione di un sistema di sensori elettronici che trasmettono dati a centri di controllo, in modo da consentire il contenimento dei flussi di immigrati e più in generale dei confini libici. La società italiana ha il compito di provvedere alla progettazione e all'installazione dei sistemi, di gestire i dati provenienti dai sensori e di addestrare gli operatori e gli addetti alla manutenzione delle attrezzature.

Finmeccanica non è tuttavia la sola società italiana a beneficiare della rinnovata apertura della Libia al commercio delle armi italiane. Infatti Itas srl, una società di La Spezia, cura il controllo tecnico e la manutenzione dei missili Otomat, acquistati a partire degli anni Settanta dal governo di Tripoli. L'Otomat è un missile a lunga gittata antinave, sviluppato inizialmente dal consorzio italo francese Oto Melara-Matra, successivamente confluito nel gruppo MBDA, il principale consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie della difesa. A seguito degli accordi contenuti nel Trattato di Bengasi, nel maggio 2009, la Guardia di Finanza ha proceduto alla consegna delle prime tre motovedette alla Marina libica per il pattugliamento nel Mar Mediterraneo, seguite nel febbraio 2010 da altre tre imbarcazioni. Inoltre, la Guardia di Finanza aveva addestrato nelle settimane precedenti, 41 militari libici, futuri equipaggi delle motovedette. Gli accordi prevedono, infine, che a bordo delle imbarcazioni vi sia del personale militare della Guardia di Finanza, con il compito di garantire l'ordinaria manutenzione e l'efficienza dei mezzi. Le navi, di produzione della società Intermarine, appartengono alla classe Bigliani e sono destinate al contrasto e alla repressione dei traffici illeciti nel mare territoriale e in alto mare. Sono inoltre unità robuste, dotate di una buona tenuta del mare e completate da sofisticate apparecchiature elettroniche, utilizzate per il contrasto dell'immigrazione clandestina.

Oltre all'Italia, anche Francia e Russia sono tra i principali fornitori di armi alla Libia. Il governo di Parigi, nel novembre 2006, ha siglato un contratto del valore di 140 milioni di euro per rinnovare e modernizzare gli aerei da combattimento Mirage F-1, mentre nel 2007 il governo libico ha acquistato un numero non precisato di missili anticarro Milan-3, per un valore di 168 milioni di euro. Nel corso del 2009, tuttavia, si è parlato di un ordine di 14 aerei da combattimento Rafale, così come nel 2007 si era parlato di una consistente acquisizione di armamenti. Attualmente però l'unico ordine effettuato dalla Libia nel mercato francese resta quello dei missili Milan-3. Il terzo paese



interessato dall'espansione del commercio libico è la Russia, i cui rapporti rimangono tuttavia più complessi, caratterizzati dal fallimento di un accordo del valore di due miliardi di dollari nel novembre 2008. L'anno successivo, tuttavia, viene raggiunto un accordo sulla vendita di due imbarcazioni BPS-500 e di 96 missili Kh-35 Uran, armamenti che possono essere utilizzati anche da elicotteri e navi, per un valore di 100 milioni di dollari. Infine, nel corso del 2010, si è parlato nuovamente di un negoziato del valore di 2 miliardi di dollari, comprendente aerei e navi da combattimento, oltre che di un sistema di difesa aereo.

Dopo la fine delle sanzioni nel 2003, la Libia non era più considerata una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale, ma piuttosto un potenziale mercato per i paesi occidentali. Come è stato messo in luce dagli esperti del SIPRI, il governo di Tripoli non fronteggia alcuna minaccia alle proprie frontiere tale da giustificare acquisti di armi di questa portata. Tuttavia, la crescente spesa militare dei paesi dell'area nordafricana, in particolare Algeria e Marocco, costituisce una spinta importante al riarmo libico.

Trasferimenti di armi alla Libia tra il 2006 e il 2014 valutati in milioni di US \$

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Totale
Austria						1				1
Canada							73	60	10	142
Francia			3	3	3	3				10
Italia	2	2		23	6	6		3		42
Italia										
Giordania								1		1
Russia	13	13	13		15			46		99
Sudan								11		11
Totale	14	15	16	26	24	8	73	121	10	306

Fonte: [http://http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export-values.php](http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export-values.php)

Numerosi episodi destabilizzanti rappresentano il preoccupante sintomo delle difficoltà di ricostruire un sistema di sicurezza efficiente. Distrutti gli apparati dei servizi di intelligence interna ed esterna del regime, il problema principale della nuova Libia resta quello della gestione frammentata del monopolio della forza. Inoltre, dopo il saccheggio degli arsenali del regime, non si riesce a stabilire quante e quali armi siano in circolazione in Libia, e si teme che possano cadere nella mani di gruppi terroristici. Non si deve sottovalutare che il commercio di armi in Libia non è soggetto ad alcun controllo. Gli armamenti irregolari presenti incrementano la generale situazione di instabilità in Libia. A tal fine sono stati presentati anche dei progetti di disarmo nel territorio libico, in collaborazione con l'UE. L'attuale situazione in Libia presenta una miriade di armi che transitano in maniera illegale e che vanno ad alimentare la forza bellica dei gruppi terroristici.

Fonti: SIPRI, *Yearbook 2014*, IISS; Alessandro Costa, *I rapporti tra Italia e Libia*, <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=51699>.



Forze armate

“The Military Balance” stimava che le forze armate libiche nel 2009 fossero composte da 76.000 effettivi (Esercito: 50.000, Marina: 8.000. Forze aeree: 18.000), a cui si aggiungeva una riserva di 40.000 effettivi (Milizia del Popolo).

Dopo la guerra civile del 2011 ed il crollo del regime, “The Military Balance 2012” non è in grado di fornire dati sull’attuale consistenza delle forze armate libiche. Attualmente la sola forza militare riconosciuta a livello internazionale, è l’esercito guidato dal generale Haftar, riconosciuto anche come forze militari dal governo di Tobruk, di cui però non si hanno stime precise.

Fonti: IISS, *The Military Balance 2010*, pp. 262-263; IISS, *The Military Balance 2010*, pagg. 337-338.

Spese militari

Spese militari in milioni di \$ (prezzi costanti dal 2009 al 2011 e nel 2013):

2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
683	892	879	773	728	1100	-	-	-	3769	-	4185

Spese militari in percentuale del PIL (valore costante dal 2009 al 2011 e nel 2013):

2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
2,2	2,2	1,6	1,2	1,0	1,3	-	-	-	3,3	-	6,2

Fonti: SIPRI, *Yearbook 2010*, p. 225; p.232; http://www.sipri.org/research/armaments/milex/milex_database.

Aggiornato al 17 maggio 2013, a cura di *Fabio Carlini*

Ultimo aggiornamento: 22 giugno 2015, a cura di *Debora Capalbo*.

suppl. al numero di giugno 2015

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Via Paolo Mercuri 6, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

